

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA

ATTI
DEL
**XIV CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI SOCIOLOGIA**

organizzato a Roma (30 Agosto - 3 Settembre 1950)
dalla Società Italiana di Sociologia

ATTI PUBBLICATI A CURA DEL PRESIDENTE DEL CONGRESSO
Prof. CORRADO GINI

VOL. II

**Studi a carattere demografico, urbanistico,
rurale, medico, biologico**

SOCIETÀ ITALIANA DI SOCIOLOGIA
VIA DELLE TERME DI DIOCLEZIANO, 10 — ROMA

ALFREDO DE POLZER

VITA PRIMITIVA IN ALCUNI VILLAGGI DEL DELTA DEL PO

È facilmente comprensibile come le condizioni materiali di vita delle popolazioni insediate in zone di recentissima bonifica, come lo sono i terreni alluvionali del Delta del Po, emersi o meglio separati dal mare nei secoli XVIII e XIX, non possano non essere più disagiate di quelle proprie degli abitanti del retroterra; e ciò particolarmente nei riguardi della viabilità e quindi delle comunicazioni con i centri comunali, dell'igiene e salute pubblica, specie per il rifornimento idrico e causa il pessimo clima. Ma non è, invece, molto noto che in parecchi villaggi di quella zona le condizioni sociali in genere abbiano caratteristiche tali da dover classificare la zona tra quelle in cui sussista tutt'ora un tipo di vita sociale veramente primitiva, almeno nei tratti più essenziali.

Passiamo brevemente in rassegna gli aspetti principali per così dire esteriori di quelle condizioni di vita, per esaminare poi le caratteristiche demografiche e psichiche dell'ambiente sociale, onde poter infine risalire alle cause sociali di quel tipo di primitività.

Trattasi di una dozzina di villaggi dislocati tra la foce del Po di Levante e quella del Po di Goro lungo gli argini dei singoli rami del Po, divisi da terreni in corso di bonifica o bonificati a risaia stabile, da paludi di canna palustre e da valli salse da pesca, e in cui abitano poco più di 6.000 persone. L'ampiezza demografica dei villaggi varia da 300 a 800 abitanti, insediati sopra un territorio che è di esclusiva proprietà di un solo latifondista o di una società immobiliare, qualche volta di 2 o 3 proprietari al massimo per villaggio.

Agli stessi proprietari appartengono pure tutte le case di abitazione che, per circa un centinaio, sono ancora costruzioni senza mattoni, salvo focolaio e camino, cioè recinti chiusi con pertiche e coperti di canna palustre, detti *casoni*, divisi di solito in

due vani privi di pavimentazione; mentre all'esterno le pareti sono intonacate di calce, all'interno sono tappezzate da fogli di giornali illustrati. Le altre case sono in muratura, ma ad un solo piano, e composte di due o tre camere, di cui una adibita a cucina e che funge da ingresso. Nella stagione invernale le case sono circondate da fanghiglia nella quale si affonda spesso fino al ginocchio; di conseguenza il pavimento risulta impregnato d'umidità e l'arredamento mobiliare è sottoposto ad un logorio straordinario; nè si possono tenere in casa provviste di grano o riso che perciò vengono prelevati, un sacco alla volta, dai magazzini padronali.

L'affollamento delle camere da letto varia, in media, da 4 a 6 abitanti, ma non sono infrequenti i casi di affollamento superiore a 8 persone per stanza. Qualche villaggio è completamente privo di luce elettrica; in altri risultano allacciati alla corrente elettrica solo il magazzino e l'abitazione del fattore dell'azienda, mentre ne sono esclusi non soltanto gli abituri dei lavoratori, ma bensì pure l'osteria e la sala pubblica che funge da cinematografo. Per tutti gli usi la popolazione si serve di acqua attinta con secchie nel fiume, cioè in uno dei rami del Po, in cui l'acqua in quelle zone scorre lentissima.

Il vitto pressochè uguale in tutte le stagioni è composto fondamentalmente da riso, pane e pesce, fagioli e formaggio grana; per condimento olio di semi. Scarsissimo è l'uso di patate, di polenta, di uova e di verdura; eccezionale il consumo di frutta e di carne. Nella stagione dei lavori in risaia l'unico pasto caldo è quello serale, dopo 10-12 ore di lavoro cui partecipano tutti i componenti familiari, dall'età di 9-10 anni in su, mentre i bambini, anche quelli in tenerissima età restano abbandonati a se stessi nella cuna o fuori casa per l'intera giornata.

Da qualche anno appena questi villaggi — per quanto non ancora quelli più lontani — sono collegati coi centri comunali di Porto Tolle o di Taglio di Po con autocorriera giornaliera; e vi risiede, o almeno vi giunge un maestro di scuola elementare. Un medico fa servizio per tre o quattro di questi villaggi insieme, portandosi sul posto due volte alla settimana; anche il servizio della levatrice si svolge conseguentemente in condizioni precarie.

Non tutti i villaggi sono forniti di una chiesa e di un cimitero propri; la distanza dalla parrocchia e — spesso — anche dal cimitero è di 8-12 km.; quella dal centro comunale è nello stesso

ordine di grandezza ed anzi per una metà circa dei villaggi superiore a 20 km. L'ospedale più vicino è quello di Adria, distante quindi oltre 30 km. da tutti quei villaggi.

Il vero centro dei villaggi è l'osteria con annesso esercizio di rivendita di generi alimentari, sali e tabacchi. Solo qualche villaggio è fornito di telefono pubblico o di telegrafo. Si può dire che l'unica nota di modernità che contraddistingue quei miseri centri è la presenza — in qualcuno di essi — di un campo sportivo.

Originariamente l'insediamento umano in quelle zone ebbe evidentemente caratteristiche di soggiorno stagionale allo scopo di pesca e caccia e del taglio della canna palustre. Ancora oggi si riscontrano piccole comunità insediate in siffatto modo su terreni demaniali, arginati verso il mare e coltivati in concessione temporanea, i cui componenti lavorano in risaia a compartecipazione, tornando nel tardo autunno nei Comuni d'origine. Ma, sia per il continuo estendersi delle terre coltivabili che accende le speranze, sia per la pressione demografica che si verifica nel retroterra, ove bonifiche e trasformazioni fondiari non procedono con ritmo sufficiente ad assorbire le nuove famiglie che si formano, l'insediamento da temporaneo si tramuta in definitivo ancor prima che le condizioni ambientali possano essersi modificate al punto di rendere possibile una vita umana nel senso moderno del termine.

A spiegare ulteriormente, all'infuori della necessità cui si è fatto ora cenno, l'adattamento di quelle popolazioni alle condizioni descritte, conviene porre mente al fatto che all'epoca dell'insediamento, sia pure provvisorio, cioè circa 30-40 anni fa e — per qualcuno dei villaggi — 50-60 anni addietro, le condizioni di vita degli abitanti di tutta la zona agraria del Basso Polessine, come pure quelle in provincia di Venezia e nel Basso Ferrarese non erano gran che dissimili e solo lievissimamente migliori di quelle che i pionieri stavano per crearsi in mezzo alle terre nuove.

Soprattutto per le condizioni climatiche, per il rifornimento idrico e l'inferire delle malattie sociali, allora diffusissime, quali la malaria, la pellagra e il tifo, le famiglie dei pionieri non incontravano nelle nuove terre situazioni peggiori e rischi maggiori di quelli cui essi erano assuefatti da generazioni. Forse li sorreggeva e sospingeva il miraggio di maggiore libertà e di meno problematiche fortune.

Ma al passare di una ed anche della seconda generazione, mentre nei paesi di provenienza il progresso della civiltà lentamente andava trasformando quelle condizioni di arretratezza, la vita dei nuovi villaggi rimase a quel medesimo stato iniziale; ed invece dei casoni di canna sparirono soltanto le speranze, e viscido e pesante come il fango s'infiltrò nell'animo degli sfortunati eredi il risentimento che spesso divampa in odio.

Quello che maggiormente sorprende il visitatore di quei villaggi è l'aspetto fisico degli uomini e dei bambini. Cresciuti in una delle zone più insalubri d'Europa, col retaggio delle malattie sociali di cui si è detto, sottoposti ad un lavoro pesante, qual'è quello della risaia, quegli uomini e quei ragazzi appaiono robusti e sanissimi e sono assai longevi. Solo nelle donne si manifestano i segni di un lavoro troppo estenuante, un invecchiamento precoce; esse risultano in maggioranza affette da gravi forme di artrite, in seguito al lavoro di monda del riso cui vengono sottoposte sin dalla più tenera età.

Gli è che quelle donne, dall'età di 16-17 anni in poi, partoriscono in media 9-10 volte; e non sono rari i casi di 15 ed anche di 18 parti, mentre sono pure assai frequenti gli aborti. Ma il numero medio di figli allevati è assai inferiore; in qualche caso si raggiunge la cifra di 10 ed anche di 12, ma in generale si tratta di 6-7 o 8 figli. Gli altri muoiono in tenera età, in maggioranza nei primi 4-6 mesi di vita. L'allattamento al seno durante il periodo di monda e di taglio del riso si svolge ad intervalli troppo lunghi per poppanti di quelle età; e le possibilità di una razionale alimentazione artificiale dei bimbi sono naturalmente minime in quelle condizioni di vita.

Non si posseggono dati dettagliati sul movimento demografico di quei villaggi, giacchè non si conoscono che i dati globali relativi all'intero territorio comunale, sia di Porto Tolle che di Taglio di Po e di Ariano Polesine, dove negli ultimi tre anni la natalità risulta ancora superiore al 30‰ e la mortalità si aggira intorno al 9‰. Ma dalle informazioni assunte sul posto sembrerebbe più rispondente — per sintetizzare il movimento demografico attuale nei villaggi considerati — rifarsi all'ordine di grandezza dei quozienti che caratterizzavano la dinamica demografica dell'intero Basso Polesine un ventennio fa.

Allora la natalità raggiungeva ancora il 38-40‰ e la morta-

lità oscillava intorno al 13-15‰. Giacchè in quella parte del Polesine è quasi nullo il movimento sociale della popolazione, si può concludere che la popolazione di questi villaggi aumenti di circa il 25‰ all'anno. Tale ritmo d'incremento netto non è però di molto superiore a quello che si riscontra oggi in tutto il Basso Polesine, ove il quoziente medio oscilla tutt'ora tra il 20 ed il 21‰.

Dal punto di vista delle malattie sociali la situazione non sarebbe preoccupante, data la scomparsa quasi completa della malaria e l'esiguità dei casi di tifo, se non si fosse verificata proprio in questi ultimi anni una notevole diffusione della tubercolosi che si presenta particolarmente pericolosa in quegli ambienti, dato il sovraffollamento delle abitazioni.

L'isolamento dei piccoli villaggi e la promiscuità nelle camere da letto, ove non solo i genitori dormono in una sola stanza con i figliuoli piccoli e grandi, ma spesso fratelli e sorelle in età superiori ai 15 anni riposano nello stesso letto, danno luogo a ben altre conseguenze. Così non sono rari i casi di incesto, sia tra fratelli e sorelle, che tra padri e figlie. In generale l'incesto non viene considerato molto riprovevole in sè e per se, ma più nei riflessi della condizione sociale della ragazza-madre.

I rapporti sessuali non danno luogo a soverchie complicazioni sentimentali; così gli accoppiamenti tra giovani all'aperto avvengono spesso a brevissima distanza di una coppia dall'altra; l'incesto tra padre e figlia può avvenire nella stessa camera in cui dorme la madre; l'adulterio non altera l'amicizia tra gli uomini. In armonia con siffatti comportamenti, sono assai rari i casi di procurati aborti, come sono pure ancora del tutto eccezionali casi di limitazione volontaria delle nascite.

In vista dei fatti ora accennati e in considerazione dello stretto rapporto di parentela che intercorre tra le famiglie che formano quelle piccole comunità — e di cui dà prova l'esiguo numero di cognomi — può sorprendere il fatto che casi di deformità, di cretinismo o di altri difetti congeniti non si verificano affatto. Ma, di contro, stanno il numero assai rilevante di aborti spontanei e quello di casi di nati-morti — complessivamente intorno al 25-30% dei parti —; e va ancora ricordato l'elevato livello della mortalità infantile. Si può quindi affermare che la severa selezione naturale cui i componenti dei villaggi sono sottoposti riesce efficacemente a neutralizzare l'effetto delle tare

ereditarie che per causa dell'isolamento e dei costumi vigenti si sono accumulate in quelle stirpi.

Dopo quanto si è qui esposto, non può meravigliare se negli aggregati in oggetto si riscontrino ancora altre manifestazioni e attributi, caratteristici per popolazioni primitive. Così un alto grado di imprevisione, forte impulsività alternata a lunghi periodi di abulica sopportazione, timore e odio verso i padroni e di fronte alla legge; una spiccata e forte solidarietà all'interno dei gruppi ed una profondamente radicata diffidenza verso tutti gli estranei. È sintomatico, in proposito, che i visitatori della zona, siano essi cacciatori o tecnici delle bonifiche, funzionari provinciali o altri, vengano chiamati non forestieri, ma stranieri. Un proverbio, poi, dice che il recarsi in città porti disgrazia, perchè si va solamente per fare il soldato, o se portati in ospedale o in carcere.

Così quel piccolo mondo precluso ancora al progresso si difende dal contagio col mondo detto civile; ogni più precisa nozione intorno alla vita degli *stranieri delle città* non potrebbe, infatti, che approfondire il senso d'isolamento e d'abbandono ed acuire l'innato pessimismo. Meglio assai, perciò, rinchiudersi in osteria svagandosi col gioco delle carte e chiedere conforto al vino e ai liquori di cui si fa grande uso. Così si sfugge allo squallore che emana dai tristi abituri e s'inganna la lunga attesa della primavera nei 5 mesi invernali di totale disoccupazione.

Il quadro ambientale non sarebbe completo, se non si aggiungesse che l'analfabetismo è diffusissimo in quei villaggi; dal 75 al 90% tra gli uomini e oltre il 90% fra le donne. Perciò, chi sappia leggere e scrivere facilmente raggiunge una posizione autorevole tra i compagni di lavoro, per cui forte è talvolta la tentazione di sfruttare quell'autorità ad esclusivo proprio vantaggio, sia pure con forme che ricordano i metodi della mafia.

Ora, condizioni di vita e manifestazioni psichiche del genere di quelle sopra descritte sono comunemente legate — almeno ove si riscontrano ancora in Europa — a situazioni di isolamento assoluto, come è il caso di abitanti di piccole isole, ed inoltre dovute alla povertà del suolo, nonchè all'indolenza — naturale o acquisita — degli indigeni. Nel caso esaminato, oltre ai contatti occasionali con gli abitanti di altre frazioni comunali meno arretrate, le condizioni obbiettive e subiettive sono profon-

damente diverse. La qualità del suolo è ottima ; i terreni possono considerarsi, anzi, potenzialmente tra i più feraci di tutta la fertilissima valle padana. La convenienza della bonifica, in parte già dimostrata attraverso gli abbondanti raccolti di risone di ottima qualità, è facilmente dimostrabile ovunque ; ma essa non venne proseguita e ove era già ultimata, venne a mancare la manutenzione delle reti di canali scolanti e non fu proceduto alla trasformazione fondiaria.

Gli abitanti sono ottimi ed instancabili lavoratori e non sono affatto privi d'iniziativa, come stanno a dimostrare due riusciti esperimenti di trasformazioni di incolto in risaia, a cura di cooperative di lavoro, ostacolate, però, nel loro sviluppo da parte dei latifondisti, costretti a cedere le terre incolte e che temono l'affermarsi di tali iniziative che sarebbero capaci di trasformare radicalmente le condizioni ambientali e sociali nei loro feudi.

Per rendersi conto della decisiva importanza che i rapporti tra proprietari e lavoratori hanno avuto nella formazione e nella sopravvivenza delle condizioni di vita sociale più sopra descritte, basterà citare pochi fatti. Ancora 10 anni or sono, o poco più, il salario settimanale dei giornalieri veniva corrisposto solo per una piccola parte in contanti, il resto sotto forma di buoni per l'acquisto di merci, valevoli solo presso l'unica bottega del luogo, il cui esercente era naturalmente inquilino dello stesso proprietario ; chi era scoperto di avere acquistato merci fuori paese, veniva multato. Autorizzazioni a costruire case o capanne nel villaggio, cioè sul terreno dell'unico proprietario, non vengono nè vennero mai concesse, sicchè le abitazioni sorte nel corso del tempo sono tutte considerate arbitrarie e rimarrebbero proprietà del latifondista, qualora il lavoratore, che le costruì, dovesse abbandonarle. Per giunta, il materiale di mattoni e di pertiche, con ogni evidenza raccolto altrettanto arbitrariamente sul fondo, viene da qualche fattore addebitato all'intraprendente costruttore.

Ma se il latifondista non concede mai ad alcuno l'acquisto di un pezzo di terra, egli non è neppure disposto di costruire alloggi per i suoi dipendenti, costretti in 8-10 persone in una o due camere. Gli è che per forza dell'incremento demografico nuovi terreni dovrebbero venire posti in coltivazione, nuovi investimenti di capitale nel terreno — sotto forma di costruzioni rurali, di macchine ed attrezzi e di anticipazioni culturali — do-

vrebbero essere fatti; in breve il latifondo verrebbe infranto e cederebbe il posto ad un tipo più moderno di sfruttamento del suolo, cioè all'azienda capitalistica.

Può sembrare strano che l'evoluzione necessaria in tale senso trovi nel secolo XX ancora così gravi ostacoli; di fatto, però, il latifondista nel Delta Padano tenta tutt'ora di opporsi valendosi dell'interpretazione letterale di alcuni articoli del Codice Civile e cercando di indurre le nuove generazioni, cioè il *surplus* demografico, all'abbandono della terra natia, nell'intento di mantenere così l'antico equilibrio tra le poche terre coltivate estensivamente e l'esiguo numero dei pionieri.

Ma, come si è visto, di fronte al gretto calcolo di tornaconto si erge e si afferma, lottando contro le forze della natura e l'asprezza del clima sociale, la volontà di conquista, la tenacia di chi vuole strappare altra terra ancora al mare e redimere altre paludi ad ubertosi campi. Che ciò avvenga con tanta lentezza e si svolga in seno ad una condizione umana di marca medioevale, ovviamente non si spiega se non col fatto che continui a pesare sull'ambiente sociale — col tacito appoggio della legge — come una cappa di piombo, un ordinamento semif feudale.

RIASSUNTO

Dopo un'ampia descrizione delle condizioni obbiettive che caratterizzano la vita di circa 6000 lavoratori agricoli insediati in una dozzina di villaggi sorti lungo i vari rami del fiume Po, in zona di recente bonifica, l'A. si sofferma nell'analisi del movimento demografico e della particolare psicologia di quelle popolazioni, che presenta molte analogie con quella tipica dei popoli primitivi.

Mentre lo stato soddisfacente della salute pubblica nell'ambiente climaticamente avverso trova la sua spiegazione nell'effetto dell'adattamento e di una severa selezione naturale, la sopravvivenza di condizioni di impressionante arretratezza si dimostra non essere dovuta a cause naturali, nè ad una disposizione refrattaria degli abitanti, ma bensì ad un ordinamento semif feudale mantenuto in vita da parte dei latifondisti.